



**C.A.I.**  
COMITATO SCIENTIFICO  
LIGURE-PIEMONTESE-VALDOSTANO

**IL BOSCO E L'UOMO  
NELLE ALPI OCCIDENTALI**

Atti del Convegno  
di Saint Nicolas (Ao)  
17-18 settembre '94

## **STUDIO E GESTIONE DEL PATRIMONIO FORESTALE DEL PARCO NATURALE DEL MONT AVIC**

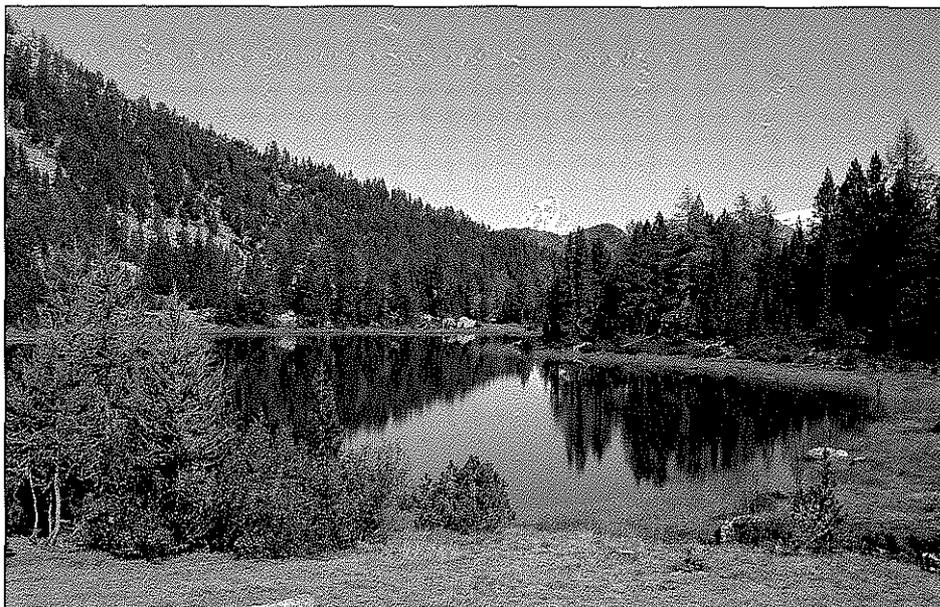
**Massimo Bocca**

Il Parco Naturale del Mont Avic, esteso su circa 3500 ha in Comune di Champdepraz (Valle d'Aosta, destra orografica della Dora Baltea), include una vasta area forestale che concorre in modo sostanziale a caratterizzarne il paesaggio. Ad accrescere il valore naturalistico di tale comprensorio forestale contribuisce la presenza del più esteso bosco da seme di pino uncinato delle alpi italiane e di alcune fra le più interne faggete della Valle d'Aosta.

L'Ente Parco, istituito nel 1989 ai fini di conservare e recuperare le risorse naturali ed ambientali del medio-alto vallone di Champdepraz, si è attivato già a partire dalla sua costituzione al fine di acquisire una serie di dati conoscitivi sul patrimonio forestale posto sotto la sua tutela, indispensabili per l'avvio di programmi gestionali.

In attesa della redazione a cura dell'Amministrazione Regionale del piano di assestamento dell'intera area forestale previsto dall'art. 21 della L.R. 30 luglio 1991, n° 30, il Parco ha commissionato uno studio biennale che è stato utilizzato per la redazione del Piano di Gestione Territoriale dell'area protetta (E. PASQUETTAZ, - *Indagine preliminare sul patrimonio forestale del Parco Naturale del Mont Avic*, Champdepraz, 1992, inedito). Detto studio - basato su un'indagine bibliografica e archivistica, sull'esame di foto aeree e su rilievi eseguiti su 26 aree di saggio omogeneamente distribuite nel Parco e nei suoi immediati dintorni - ha consentito di meglio precisare alcune fondamentali caratteristiche dei popolamenti forestali dell'area protetta. Le sole altre fonti di informazione note in proposito sono rappresentate da un contributo di Giordano (1940) sul pino uncinato, dai dati stazionali relativi al Bosco di Serva contenuti nel Libro nazionale dei boschi da seme (1960) integrati dalle informazioni inedite raccolte nell'ambito della redazione di una tesi di laurea (Verzè P., Università di Torino, corso di laurea in Scienze Forestali; a.a. 1988-89), nonché da uno studio sulle faggete (TURBIGLIO I. et al, *I popolamenti di faggio in Valle d'Aosta* in «Rev. Valdôtaine Histoire Naturelle», 1991 n°45, pp. 37-52).

Le foreste del Parco del Mont Avic, estese su una fascia altimetrica compresa fra 1000 e 2300 m, si estendono su circa 1400 ha e rappresentano il 40% dell'intera superficie dell'area protetta.



*Pineta uncinata presso il Lac de Pana. Sullo sfondo il Cevino.*

Il pino uncinato è dominante su oltre 980 ha, contro gli appena 219 ha dominati dal larice, conifera nettamente meno abbondante in Val Chalamy rispetto a quanto noto per la maggior parte delle vallate valdostane.

Il faggio, localmente interessante dal punto di vista fitogeografico, è presente su almeno 65 ha sui versanti sovrastanti i villaggi di Getta des Allemands e Fussy.

Il pino silvestre, dominante nel Parco su soli 44 ha, forma estese fustaie su tutto il medio basso versante sinistro della Val Chalamy.

I boschi della Val Chalamy hanno subito un forte impatto negativo dovuto ai tagli effettuati per le esigenze dell'industria mineraria e per la produzione di carbone, come dimostrato dalla capillare presenza dei resti di aie carbonili anche in settori di malagevole accesso.

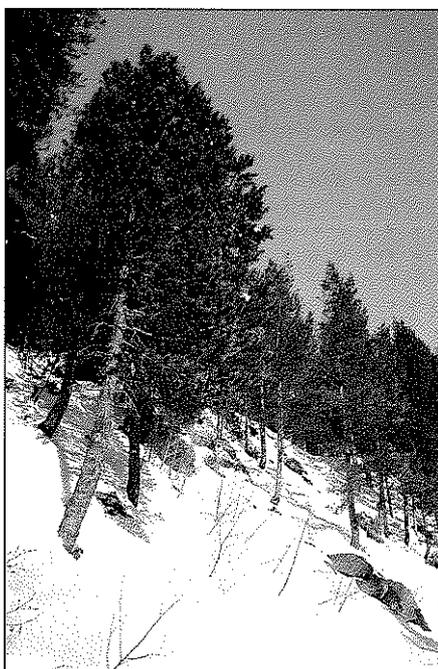
Le foreste di pino uncinato sono prive in molti settori di alberi di grandi dimensioni e sono a volte paracoetanee, conseguenza probabile di estesi tagli a raso.

Le faggete sono state sino all'ultimo dopoguerra sottoposte ad una pesante ceduzione e solo negli ultimi decenni stanno evolvendo verso cedui

matricinati con presenza di fusti di diametro medio-grande.

Per contro, l'impatto degli incendi risulta localmente piuttosto basso; le superfici boscate del Comune di Champdepraz sono state percorse nel ventennio 1961-1981 da soli 10 incendi, per lo più di modesta entità (CESTI G., *Gli incendi della vegetazione in Valle d'Aosta*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, 1983).

Il summenzionato studio del dott. Pasquettaz ha evidenziato la presenza di provvigioni legnose piuttosto basse (inferiori a 100 mc/ha) in buona parte del Parco; fa eccezione una fascia posta nell'orizzonte montano, ove si raggiungono potenzialità produttive di 200 mc/ha con un massimo di 350 mc/ha registrato in un'area di saggio posta all'esterno dei confini dell'area protetta. Solo su tale fascia lo studio prevede la possibilità di ricavare una produzione legnosa, purchè con tagli eseguiti con i criteri colturali applicati nei boschi pubblici che si rifanno alla selvicoltura naturalistica; per il restante territorio si suggerisce di evitare ogni intervento, se si eccettuano le azioni volte ad accelerare la naturale evoluzione dei boschi pesantemente alterati da interventi passati verso stadi paraclimatici o climatici.



*Pini uncinati nel "bosco da seme" di Serva.*

Al fine di approfondire le conoscenze riguardanti il patrimonio forestale del Parco, il personale dell'Ente ha avviato la raccolta di una serie di dati che si affiancano alle informazioni di tipo prettamente selvicolturale prima citate.

È stata ovviamente posta particolare attenzione alle attività umane direttamente incidenti sul bosco, nonché a componenti ambientali vulnerabili o particolarmente localizzate, quali un buon numero di specie animali sia silvicole sia legate a spazi aperti prospicienti ai massicci forestali.

Alla cartografia dei tipi di popolamento forestale si vanno quindi affiancando varie informazioni riportate su una base topografica con unità di

superficie rappresentate da quadrati di 25 ha individuati dal reticolo emichilometrico delle carte tecniche in scala 1:10.000 della Regione Autonoma Valle d'Aosta:

- presenza/assenza e valutazione della percentuale di copertura di tutte le principali essenze forestali e di particolari tipologie vegetazionali interessate per la valutazione degli areali potenziali di specie faunistiche (ad es. rodoro-vaccinieti, foreste di conifere, ecc.)

- presenza ed eventuali dati quantitativi e/o riproduttivi relativi a specie animali di particolare pregio naturalistico quali i rapaci diurni e notturni, i picidi, i galliformi alpini, la nocciolaia, gli ungulati e la lepre variabile. A questo proposito viene continuamente aggiornato un censimento dei siti di nidificazione di rapaci e picidi, con schedatura di tutti gli alberi che ospitano nidi.

- localizzazione, stagionalità e consistenza del patrimonio zootecnico monticato in ogni singolo tramuto e presenza di pascolo in zone almeno parzialmente boscate;

- presenza di zone umide ospitanti una flora igrofila di particolare pregio



*Civetta capogrosso al nido. Gli alberi con cavità vanno rigorosamente rispettati poichè offrono ricovero ai vertebrati e insetti esigenti dal punto di vista ecologico.*

(cfr. BOVIO M., *Contributo alla conoscenza della flora vascolare della Val Chalamy e del Parco Naturale del Mont Avic (Valle d'Aosta - Alpi Graie orientali)* in «Rev. Valdotaïne Histoire Naturelle», 1992, n° 46, pp. 5-83). Ambienti fra i più preziosi tutelati dal Parco e spesso inseriti in comprensori forestali o in settori limitrofi.

Il Piano di Gestione Territoriale del Parco, redatto a cura dell'Ente Parco stesso e recentemente approvato dal Consiglio Regionale, precisa una serie di indicazioni operative volte a tutelare il patrimonio forestale dell'area protetta conciliando le primarie finalità conservative di tipo naturalistico con le funzioni sociali ed economiche comunemente associate ai boschi.

Ad eccezione di aree eventualmente sottoposte al vincolo di "riserva integrale" (nessun provvedimento è stato preso in tal senso sino al 1994) sono consentite nel Parco le attività forestali che perseguono le finalità della selvicoltura naturalistica con i trattamenti previsti per i boschi di protezione; è previsto che la prima revisione del Piano possa recare norme riguardanti l'utilizzazione della fascia forestale avente vocazione produttiva prima menzionata.

Il piano indica espressamente i seguenti criteri generali e precisazioni:

a) favorire la naturale evoluzione dei boschi ed in particolare la presenza di:

\* Popolamenti disetanei. Permettono, data la loro complessa stratigrafia, la presenza di specie animali che si riproducono o si alimentano sui cespugli, sulle fronde a differenti altezze sui tronchi degli alberi maturi. Occorre rendere inoltre poco omogenea la foresta nel suo complesso, alternando chiarie a settori più fittamente alberati e penalizzando localmente la presenza di un'elevata densità di novellame e cespugli; ciò consente di differenziare il sottobosco e di favorire sia gli animali che si nutrono prevalentemente su suoli nudi o coperti da lettiera, sia le specie legate ad arbusti e a giovani alberi.

\* Popolamenti misti latifoglie e conifere. Accanto a specie assai eclettiche, vi sono un buon numero di animali con precise esigenze ecologiche; le foreste in cui sono presenti poche essenze ospitano quindi una fauna più povera.

\* Presenza di alberi cavi. Favoriscono la diffusione di specie animali altrimenti assenti dalle formazioni boschive. I nidi di picchi (scavati spesso su Castagno, Faggio, Larice, e Pino silvestre) ospitano regolarmente uccelli di altre specie, diversi mammiferi e insetti.

\* Margini del bosco frastagliati. Un profilo molto irregolare delle formazioni arboree consente di aumentare le zone ecotonali, notoriamente assai ricche dal punto di vista floristico e faunistico. A questo proposito è senz'altro controproducente tracciare piste o sentieri lungo il margine delle foreste con conseguente marcato disturbo e alterazione ambientale.

b) concentrare gli interventi previsti da fine luglio alla fine di novembre al fine di non perturbare in periodo riproduttivo le specie meno tolleranti; tale prescrizione deve essere categorica nel caso delle particelle con sottobosco arbustivo di ericacee (periodo di rispetto: maggio-luglio) o prossime a potenziali siti di animali rupicoli (periodo di rispetto: febbraio-luglio);

c) risparmiare gli alberi con cavità, nidi di picchi o di rapaci diurni e lasciare in sito le ceppaie anche se marcescenti; ogni azione di taglio dovrà essere effettuata esclusivamente sulla scorta delle indicazioni fornite dal Corpo Forestale Valdostano, previa comunicazione alla direzione del Parco.

d) evitare opere di rimboschimento artificiale di aree attualmente occupate da vegetazione prevalentemente erbacea e arbustiva, anche se effettuate con essenze autoctone. Per ciò che concerne i settori al di sotto dei 1000 metri di quota immediatamente esterni ai confini del Parco nei pressi di Gettaz des Allemands, si raccomanda di non convertire tutti i boschi cedui a fustaia, al fine di mantenere elevata la diversità strutturale delle formazioni arboree e di tutelare un aspetto tradizionale dell'uso delle risorse forestali;

e) evitare l'uso di prodotti chimici di sintesi.

Ove vi sia la presistenza di una sede stradale slittabile o carrettabile possono essere previste azioni di ripristino che consentano di ottenere piste di uso forestale con larghezza non superiore a 2,5 m e pendenze mai superiori al 20%. L'esbosco di legname dovrà essere realizzato, ove indispensabile, mediante l'uso di teleferiche con cavi mantenuti in esercizio soltanto per il periodo strettamente necessario al trasporto del legname; nella progettazione di teleferiche occorrerà evitare, ove possibile, di mantenere i cavi in prossimità della cima degli alberi o a ridosso di balze rocciose, al fine di minimizzare la probabilità di urti accidentali di uccelli contro i cavi stessi.

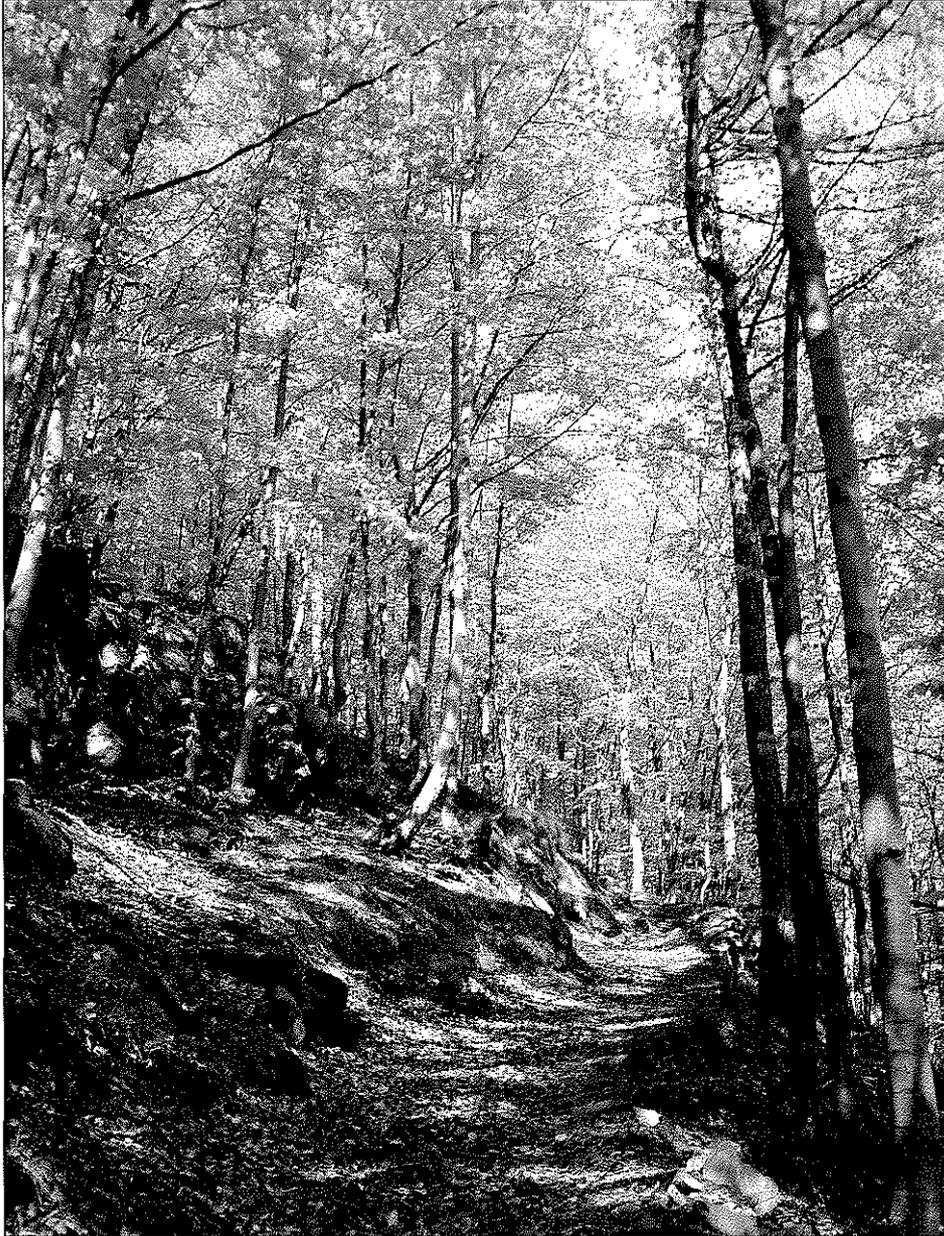
Per ciò che concerne i rapporti fra pascolo e foresta, nell'individuare le aree in cui è consentita l'attività pastorale è stata tenuta in debita considerazione la recente drastica riduzione delle superfici utilizzate da bestiame bovino e caprino e sono state quindi definite pascolabili anche alcune zone alberate "a parco" o dove solo recentemente la vegetazione arborea ha ricolonizzato aree da secoli sottratte alla foresta. Al fine di mantenere un'eleva-

ta eterogeneità ambientale non è quindi stata esclusa a priori su tutta l'area protetta la possibilità di pascolare in settori alberati; visti i negativi effetti del calpestio e del brucamento sul rinnovamento naturale delle essenze forestali, è comunque previsto che il pascolo nei settori boscati adiacenti ai tramuti debba comunque essere di volta in volta autorizzato ai sensi delle vigenti normative in materia di gestione forestale.

Sempre al fine di evitare danni al soprassuolo arboreo e arbustivo, i visitatori del Parco sono tenuti a seguire in tutte le aree forestali i sentieri segnalati; collegato a questo vincolo è il divieto di raccolta di funghi e vegetali, fatte salve le eccezioni di legge previste per i proprietari ed i conduttori dei fondi silvo-pastorali.

Va infine citata l'importanza che rivestono le foreste per ciò che concerne l'utilizzo culturale e didattico del Parco del Mont Avic. Tale importanza risultava ampiamente sottovalutata dal principale flusso di visitatori presente prima dell'istituzione dell'area protetta, flusso diretto ai numerosi laghi alpini della vallata lungo l'itinerario che partendo dalla vicina valle di Champorcher evita quasi completamente il vastissimo comprensorio forestale della Val Chalamy.

L'Ente Parco ha inteso al contrario promuovere i tragitti che attraversano tale comprensorio permettendo di apprezzarne le differenti tipologie ambientali, gli aspetti naturalistici e quelli legati al secolare uso del bosco da parte dell'uomo. Alcuni di tali aspetti sono evidenziati da recenti realizzazioni del parco quali tre sentieri guidati con targhette e opuscoli, nonché 4 pannelli di lettura del paesaggio collocati in punti panoramici siti a quote variabili fra i 1600 e i 2200 metri.



*Faggeta di Gettaz des Allemands, una delle più interne penetrazioni di questa tipologia forestale in Valle d'Aosta.*